

# Assetti politico - istituzionali nella *Terra di Mezzo*

## La Terra di Brea

di Carlo Stagnaro

Proseguiamo la nostra indagine attraverso i modelli istituzionali della Terra di Mezzo passando, secondo una progressione geografica, dalla Contea alla Terra di Brea.

La Terra di Brea (*Bree-land*) comprende tutta l'area circostante all'incrocio tra la Via Nord e la Via Est; è prevalentemente disabitata, anche per la presenza di una vasta porzione di terreno paludoso (le Chiane Ditteri), ma vi sono quattro villaggi di una certa importanza (Brea - il più grande -, Arceto, Staddle e Conca) e varie costruzioni (fattorie o cascine) sparse un po' ovunque. L'economia, come è facile immaginare, è prevalentemente di tipo agricolo, anche se la posizione geografica fornisce una notevole spinta alla nascita e alla crescita del settore terziario: questo doveva essere vero soprattutto nel periodo di massimo splendore di Arnor, periodo durante il quale Brea era il vero e proprio crocevia dei commerci tra il Regno del Nord e Gondor.

La fondazione di Brea (il villaggio attorno a cui sarebbero fioriti tutti gli altri) risale alla Seconda Era, forse qualche tempo prima della nascita di Arnor (3320); da allora e per lungo tempo venne abitata esclusivamente dagli Uomini. Gli Hobbit, che giunsero qui dal Decumano Est intorno all'anno 1300 della Terza Era, vengono indicati dai "cugini" della Contea come "Profani" (appellativo rivolto in genere a tutta la Gente Piccola residente fuori dai confini) e sono ritenuti "rozzi e noiosi", sebbene siano in realtà "perbene e agiati, e non più rustici della maggior parte dei loro lontani parenti". Il villaggio comprende un centinaio di case di pietra della Gente Alta, più le abitazioni dei Mezzuomini<sup>1</sup>.

Non sappiamo quasi nulla sulla sua organizzazione statale, né questo argomento ha goduto di particolari attenzioni nell'ambito della critica tolkieniana. Acquista pertanto particolare valore il breve saggio di Jason Finch<sup>2</sup> pubblicato tempo addietro da *Amon Hen*: al di là delle riserve da me espresse in precedenza e relative soprattutto alla confusione che l'autore pare aver fatto tra i concetti di "democrazia" e "liberalismo"<sup>3</sup>, ritengo che le tesi proposte su Brea siano abbastanza condivisibili. Mi baserò pertanto sulle sue congetture, vedendo di integrarle laddove mi sembreranno carenti.

In primo luogo Finch ipotizza qualche accordo di tipo pattizio - federativo o confederativo - tra i quattro villaggi della Terra di Brea. Ciascuno di essi si occuperebbe degli affari propri e dovrebbe esserci una sorta di "anziano del villaggio" (carica che il tolkieniano inglese suppone elettiva) a svolgere le veci di "magistrato". Tali magistrati si incontrerebbero due o tre volte l'anno per "oliare l'ingranaggio della confederazione". "E' improbabile - prosegue Finch - che ci fosse un vero e proprio Capo di Stato, ma data l'assenza di nazioni confinanti questo non doveva rappresentare un grande intralcio". Infine Finch ritiene che fossero i singoli villaggi a organizzare delle milizie il cui compito era proteggere la Terra di Brea e tenere i malintenzionati lontani dalle due strade principali.

Questa sua idea è suffragata al fatto che Tolkien parli innanzitutto di due cancelli ai confini di Brea (e quindi, presumibilmente, vi era una recinzione) e poi della presenza di "guardiani". Poiché è difficile immaginare che qualcuno si sia preso la briga di svolgere tale compito gratuitamente e a tempo pieno, resta da capire se vi era una sorta di "polizia" destinata alla sorveglianza - e quindi stipendiata - o se fossero i singoli cittadini, volontariamente e a rotazione, a montare la guardia. Il fatto però che Tolkien dica che "ambedue le porte venivano chiuse al calar della notte e i guardiani vivevano in piccole casette attigue"<sup>4</sup> fa propendere per la prima ipotesi, anche se una rotazione piuttosto lunga - ad esempio annuale - renderebbe plausibile anche la seconda: ciononostante, ritengo che sarebbe inefficiente e sconveniente dal punto di vista economico in quanto i guardiani di turno dovrebbero lasciar perdere o affidare ad altri per lungo tempo i propri campi.

Come si notava poc'anzi, non sappiamo nulla di eventuali cariche istituzionali, anche se è lecito supporre la presenza di "sindaci" o "coordinatori" dei villaggi. Come accade in tutti i nuclei umani di ridotte dimensioni, però, acquistano importanza tutti quei cittadini che svolgono un compito dei cui

frutti usufruisce l'intera comunità. Per lo stesso motivo per cui nei piccoli paesini hanno un grande peso sociale figure come il sindaco, il parroco o il vigile, a Brea assume una posizione centrale l'oste, Omorzo Cactaceo: "era una persona importante. La sua casa era un luogo d'incontro per tutti coloro che fra gli abitanti, grandi o piccoli, dei quattro villaggi, fossero chiacchieroni, oziosi, curiosi e ficcanasi. Era anche un asilo per i Raminghi e per gli altri vagabondi, e per quei pochi viaggiatori (soprattutto Nani) che, provenienti o diretti alle Montagne, passavano ancora per la Via Est"<sup>5</sup>. D'altra parte, bisogna sottolineare che tutto questo prestigio non deriva solo dalla sua posizione, ma anche da meriti personali: "il vecchio Cactaceo è un uomo a posto" dice Aragorn a Frodo, e Gandalf gli scrive che "puoi fidarti"<sup>6</sup>.

La popolazione di Brea doveva essere mediamente benestante: non si fa infatti menzione di "condomini" o edifici di edilizia popolare, ma tutti hanno la propria fattoria e i propri terreni. Da ciò deriva l'importanza che anche qui dovevano avere il nucleo familiare e il "focolare". Pur avendo perso la centralità rivestita ai tempi di Arnor, anche durante la Terza Era gli affari dovevano essere discreti, poiché sia la Via Est che la Via Nord continuavano a essere piuttosto trafficate. L'economia era chiaramente monetaria<sup>7</sup>, come dimostrano i numerosi riferimenti espliciti al denaro; d'altra parte è ben difficile immaginare scambi fondati essenzialmente sul baratto in un crocevia di passaggio. I viandanti non portano mai con sé i beni tradizionalmente adibiti a tale forma di commercio - bestiame, manufatti, ... E' evidente, allora, l'esigenza da parte del subcreatore di fornire agli attori del romanzo qualcosa dotato di un valore simbolico ma mutuamente scambiabile perlomeno in un vasto territorio<sup>8</sup>; tutte le stirpi della Terra di Mezzo danno, ad esempio, alle pietre preziose un valore superiore a quello della semenza, nonostante - come nota, in maniera forse un po' retorica, Fabrizio De Andrè - "dai diamanti non nasce niente / dal letame nascono i fior". Le caratteristiche principali di tali "oggetti" devono essere, storicamente, quelle di non avere, o avere pochissimi, utilizzi pratici, di essere facilmente trasportabili e di avere un ridotto costo di produzione - in caso contrario l'emissione di "titoli" si rivela sconveniente.

Tolkien ci rivela inoltre alcuni particolari di grande interesse e di fondamentale importanza: "il prezzo chiesto da Billy Felci [per un pony] era dodici soldi d'argento, almeno tre volte il valore di un pony da quelle parti" e poi "[Omorzo Cactaceo] offrì a Merry altri diciotto soldi per compensarlo alla meglio degli animali andati persi"; inoltre "era un uomo (...) benestante (...) tuttavia trenta soldi d'argento erano un colpo duro da ingoiare"; infine, allorché le cavalcature degli Hobbit ritornano presso il *Puledro impennato*, il gestore della locanda si trova con "cinque buone bestie pagate relativamente poco"<sup>9</sup>.

Leggendo attentamente le frasi su riportate scopriamo ad esempio che 30 monete d'argento sono un bel gruzzolo, e che il prezzo corrente per un pony è di circa 4 denari: facendo le dovute proporzioni non è per niente poco. Questo si inquadra perfettamente in un mondo agro - pastorale in cui i simpatici quadrupedi sono l'unico mezzo di locomozione disponibile oltre alle gambe; il valore dei pony risulta inoltre piuttosto alto in virtù del fatto che gli Hobbit, per ragioni "fisiche", non sono in grado di utilizzare i cavalli. Alla fine della vicenda, poi, Cactaceo si trova con cinque pony pagati poco meno di 4 monete d'argento, ovvero "relativamente poco": il locandiere ha realizzato un guadagno perché, se la moneta si può svalutare, al momento la tecnologia non propone per gli spostamenti medio - lunghi alcuna alternativa alle cavalcature e quindi l'investimento è sicuro (come lo potrebbe essere oggi l'acquisto di un terreno).

Di particolare interesse risulta una notazione che forse può sfuggire a prima vista: il fatto che qui si parli di monete "d'argento" implica che vi fossero monete anche di altri materiali (rame? oro? addirittura mithril?) di valore diverso, maggiore o minore. Il tono con cui Tolkien parla dell'argento e il piccolo numero di esse che equivale al prezzo di un pony (quattro) lasciano intendere che l'argento sia un metallo piuttosto prezioso e che quindi tali monete siano "forti" o "pesanti".

Infine, meritano qualche considerazione "the last but not the least" le condizioni sociali e socioculturali di Brea. Se infatti si è in precedenza paragonata la Contea all'Inghilterra, mi azzarderei

ad associare Brea agli Stati Uniti d'America. Tolkien di sicuro non provava né vicinanza né simpatia per gli USA e tanto meno per i loro abitanti - anche in questo era tipicamente inglese. Ciò nondimeno, non si può fare a meno di notare che Brea è l'*unico* luogo in tutta la Terra di Mezzo in cui vi sia una reale convivenza tra stirpi diverse; potremmo, esagerando un po' le cose, affermare che la Terra di Brea è un esempio riuscito di *melting pot*<sup>10</sup>. In effetti solo qui dimorano abitualmente Hobbit e Uomini, senza alcun tipo di discriminazione al di là di qualche sano e innocuo pregiudizio. Nella locanda vi sono addirittura camere per gli Uomini e camere per gli Hobbit: fatto questo che non deriva da una sorta di segregazionismo, ma dalla volontà dell'oste di mettere tutti a proprio agio - per massimizzare il profitto, si intende. Presso il *Puledro impennato*, poi, soggiornavano anche compagnie di Nani, e le strade erano attraversate da "vagabondi" di ogni tipo. Non bisogna inoltre dimenticare che i Raminghi<sup>11</sup>, pur essendo Uomini al pari degli altri, costituivano un gruppo a sé, così come, ad esempio, un gruppo di Siberiani sarebbe portato a formare una comunità a sé qualora emigrasse, poniamo, in Catalogna.

Non è casuale, allora, che "i loro rapporti [dei Breatini] con gli Hobbit, gli Elfi, i Nani e gli altri abitanti del mondo circostante erano più intimi e amichevoli di quanto non fossero (e non siano tuttora) in generale i rapporti abituali della Gente Alta". Inoltre "la Gente Alta e la Gente Piccola erano in rapporti amichevoli, occupandosi ognuno degli affari propri, come loro più garbava, pur considerandosi ambedue a giusto titolo parti essenziali del popolo di Brea. *In nessun'altra parte del mondo esisteva questa bizzarra (ma eccellente) combinazione*"<sup>12</sup> (corsivo nostro, ndr).

Tirando le somme, allora, possiamo affermare che Brea è una sorta di "luogo" a metà strada tra uno sperduto paese delle nostre valli - o delle valli inglesi - e l'America più genuina: qui Tolkien ha voluto dimostrarci come sia possibile una convivenza tra "stirpi" (o "razze", o "etnie", o "popoli") anche molto diverse. Malgrado i Billy Felci che tentano di guastare la festa.

---

<sup>1</sup> Quasi tutte le nozioni fin qui riportate sono contenute nei capitoli "All'insegna del *Puledro impennato*", "Grampasso" e "Un coltello nel buio", in John Ronald Reuel Tolkien, *Il Signore degli Anelli* (Rusconi: Milano, 1977), pagg. 201 ÷ 2256. Vedi anche le voci "Bree" e "Bree-land" in Robert Foster, *The Complete Guide to Middle-Earth* (London: Harper Collins, 1993).

<sup>2</sup> Cfr.: Jason Finch, "Democratic Government in Middle Earth", su *Amon Hen* n. 129, pagg. 12 - 13.

<sup>3</sup> Cfr. nota 11 a Carlo Stagnaro, "La Contea", su *Terra di Mezzo* n. 7.

<sup>4</sup> J. R. R. Tolkien, *Il Signore...*, cit., pag. 203.

<sup>5</sup> *Ibidem*, pag. 203.

<sup>6</sup> *Ibidem*, pag. 220 e 226.

<sup>7</sup> Le considerazioni relative alla moneta sono in larga misura valide, *mutatis mutandis*, anche per tutte le altre popolazioni della Terra di Mezzo.

<sup>8</sup> Cfr. la voce "Money", in Robert Foster, *The Complete...*, cit..

<sup>9</sup> Cfr. J. R. R. Tolkien, *Il Signore...*, cit., pagg. 236 - 237.

<sup>10</sup> Giova a questo punto ricordare che, nell'accezione originale, il calderone multietnico non implica forme di schiavitù o di sottomissione di un popolo all'altro - questa ne è piuttosto l'involuzione dovuta a molteplici cause di cui non è questa la sede per discutere. Basti citare la Dichiarazione di Indipendenza, vero e proprio compendio degli ideali americani degli inizi, in cui una delle accuse rivolte al sovrano inglese è che "egli ha tentato di impedire che questi Stati venissero popolati e per questa ragione ha ostacolato le leggi per la naturalizzazione degli stranieri, rifiutando inoltre di approvarne altre dirette ad incoraggiare la loro immigrazione in questo paese e rendendo più difficile la concessione di terre". Alla base della Statua della Libertà sono incisi alcuni versi tratti da una poesia composta da Emma Lazarus nel 1883, che recitano: "Venite a me, voi stanchi, voi poveri, / voi masse sofferenti che bramate la libertà, / voi miseri rifiuti delle vostre coste affollate, / mandate a me i senza tetto, trascinati dalla tempesta; / io sollevo la mia lampada accanto alla porta d'oro". Argomenta David Friedman, "figlio d'arte" del premio Nobel Milton, "la nostra ricchezza è nelle persone, non nelle cose"; cfr. "Apriamo le frontiere", in David Friedman, *L'ingranaggio della libertà* (Macerata: Liberilibri, 1997), pagg. 107 ÷ 111. Vedi anche per una riflessione di ordine generale, più radicale ma perfettamente complementare, "Le frontiere aperte, o il problema del Campo dei Santi" in Ernest Renan - Murray Newton Rothbard, *Nazione, cos'è* (Treviglio (BG): Leonardo Facco Editore, 1996), pagg. 49 - 50.

---

<sup>11</sup> Traduzione troppo altisonante dell'originale *Rangers*.

<sup>12</sup> J. R. R. Tolkien, *Il Signore...*, *cit.*, pagg. 201 - 202.